

non è per questo che io disperi delle sorti della patria!

Sarà questione di tempo e procedendo assennatamente sulla ben intrapresa via, entreremo felicemente in porto.

Comunque siasi però io non desidero che di veder dissipati i miei dubbi e sarò lietissimo se l'onorevole Luzzatti e i suoi colleghi riusciranno completamente, non tanto per loro quanto per il nostro amato paese. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cibrario.

**Cibrario.** Onorevoli colleghi, se l'onorevole Levi volle lanciare una frecciata, se non nelle linee nemiche, almeno, sull'oste ministeriale, io, (continuando la similitudine militare), non farò altro che un'operazione di avanscoperta.

Mi sono iscritto a parlare in favore sul bilancio dell'entrata, ma non pretendo certamente di fare un discorso finanziario.

So troppo bene quanto sia lungo e difficile il tirocinio, che occorre per meritare, con un discorso, l'attenzione della Camera in questa materia, nè, forse mai, io potrò giungere a questo punto.

Dirò, quindi, così alla buona, che confido interamente nell'adempimento del programma ministeriale, perchè il presente Gabinetto, nei pochi mesi, dacchè ha assunto il potere, nella parte finanziaria, ha mantenuto quanto aveva promesso; ha, cioè, mantenuto fermo, sebbene in mezzo a mille difficoltà, il programma col quale furono indette le ultime elezioni generali, programma che, nelle sue linee principali, era questo: raggiungere il pareggio mediante le economie, senza chiedere al paese, salvo che in momenti supremi e per necessità nuove, ed imprevedute, sacrifici, che esso non sarebbe, ora, in condizione di sostenere.

E questo programma fu dal Ministero mantenuto fermo, imperocchè esso, con la lente dell'avaro, con criteri, secondo me, sereni e sani, ha cercato, nei bilanci, tutte le economie, che erano possibili ed efficaci, quelle economie che l'onorevole Levi, diceva testè, temere possano riuscire a danno dei contribuenti, poichè la nazione si compone di una parte che paga, e di un'altra parte che profitta dei pagamenti fatti dall'altra.

La teoria, enunciata, così, brevemente dall'onorevole Levi, a primo aspetto, può sembrar vera; poichè ogni economia che si introduce, nel bilancio, se allevia, od almeno non aggrava la parte del paese che paga, toglie, senza dubbio

qualche cosa alla parte, che del pagamento si sarebbe giovata.

Ma, esaminata a fondo, la teoria dell'onorevole Levi appare assai arrischiata.

Non possiamo ammettere, infatti, che il nostro paese sia ritornato alla forma primordiale della società, nella quale il sacrificio di una parte della cittadinanza era destinato esclusivamente a beneficio di un'altra parte della cittadinanza stessa; mentre invece il concetto moderno dello Stato si impronta nel concorso solidario e proporzionale di tutti i cittadini nel provvedere ai pubblici carichi col minor sacrificio individuale possibile.

Che il Ministero, per tornare a questo argomento, abbia davvero mantenuti i suoi impegni, me lo provano i criteri, con i quali esso ha apprezzato il getto probabile delle imposte, ed i calcoli severi coi quali, nel bilancio dell'entrata, ha ridotto gli stanziamenti.

Finora, per quanto il lodevole esempio sia stato dato dai ministri del tesoro che hanno preceduto su quel banco, l'onorevole Luzzatti, mai, il criterio della valutazione era stato vagliato con tanto rigore. Invero mentre nella presentazione del bilancio 1890-91, si era calcolato che quelle cinque imposte tipiche, che sono la tassa sugli affari, i prodotti ferroviari, i prodotti delle poste e dei telegrafi, le imposte dirette e le gabelle, dovessero rendere 1215 milioni, essendo state le riscossioni minori della somma preventivata pei 69 milioni, questi stessi ministri, ammaestrati dalla esperienza, dovettero essi stessi far grossi tagli e ridurre d'assai le loro previsioni.

E, nel bilancio che, ora, stiamo esaminando questi grossi tagli vanno ancora aumentando, tantochè sono ben 37 i milioni di minori previsioni. Dire fin d'ora che i fatti corrisponderanno esattamente alle speranze e che questi calcoli non saranno, per nulla, sbagliati, sarebbe dir troppo; e la mia fede nel Ministero non giunge fino a questo punto, imperocchè considero che, in questa materia e nei momenti presenti, non si possa dire che siano del tutto scontati gli effetti di quella crisi economica e di quella crisi finanziaria che abbiamo attraversata e dalla quale non siamo, pur troppo, ancora usciti.

Vi fu una serie di anni nei quali il nostro paese parve colpito dalla mania di spendere, mania che aveva invaso il Governo e la Camera, ed era penetrata, con sottile contagio, in tutte le classi della cittadinanza italiana e nelle amministrazioni locali mania di voler attuare tutte le migliori desiderabili in una sola volta, di voler conseguire, in breve volger di anni, quello che avrebbe dovuto essere